

Il vicecapogruppo alla Camera la dice grossa anche secondo Alessandro Cè: «Hai ragione, ma sei andato un po' oltre le righe...»

La Lega: «Fuori gli arabi dall'Italia»

Terrorismo, la ricetta Bricolo. Volontè, Udc: «Atteggiamento contrario alla morale civile della nazione»

Maristella Iervasi

ROMA Fuori gli arabi dall'Italia, per difendersi dalle minacce che vengono dal terrorismo islamico. La Lega coglie la palla al balzo, la relazione semestrale sui servizi segreti, e per bocca del vicecapogruppo alla Camera, Federico Bricolo, detta la linea al ministro Pisanu, soffiando la tromba del razzismo con una campagna anti-islam: «Ridurre i visti d'ingresso... i nemici non si aiutano, si combattono. Basta con la tolleranza degli intolleranti. Fuori gli arabi dal nostro paese. Bisogna chiudere moschee e centri islamici». Beccandosi poi una reprimenda dal suo capogruppo, Alessandro Cè, ma molto formale: «Hai ragione Bricolo, ma sei andato un po' oltre le righe...». Parole invece definite «indecenti» dal leader dei musulmani Mario Scialoja: «una rozzezza culturale indecente». E l'ennesima miccia leghista ha subito aperto un nuovo scontro fra fratelli-coltelli: «Ma vai a farti una vacanza alla Mecca o un seminario all'università del Cairo!», è insorto Luca Volontè capogruppo Udc alla Camera: «Il tuo atteggiamento è contrario alla morale civile della nazione e ai principi fondamentali del cattolicesimo. Nemmeno i crociati cacciavano gli arabi!».

Maggioranza litigiosa e leghisti contro leghisti sulla messa al bando degli arabi? L'uomo di Bossi, Alessandro Cè, la spiega

così: «Bricolo evidenzia un pericolo reale, in parte lo esaspera e lo estende in maniera indiscriminata a tutti coloro che appartengono all'etnia araba. Ma in politica i toni esasperati servono... servono ad esempio a fare in modo che il ministero degli Interni abbia la massima allerta». La mezza correzione non spegne però lo scontro con l'Udc, anzi. «Non capisco le affermazioni di Volontè - conclude Cè -. È inutile che si svegli solo davanti a episodi clamorosi e nefasti. La Lega preferisce prevenire e anticipare i problemi». E contro l'intolleranza di Bricolo si schiera anche An. «Le dichiarazioni estremistiche che confinano con il razzismo - dice Gustavo Selva, presidente della Commissione esteri della Camera - non favoriscono la vera lotta alla criminalità e alla clandestinità. Che senso ha dire fuori gli arabi, diciamo fuori tutti gli arabi che commettono reati?».

Per il sobrio Bricolo non si può essere tolleranti con gli intolleranti «Chiudere moschee e centri islamici»

Non tiro, mi hanno tirato

Vede, mia moglie e le mie bambine sono fuori, in vacanza. E io qui, solo con lei, a discutere di una storiaccia di cocaina, una menata scusi il termine nella quale mi sento tirato per i capelli... Nasce tutto da lì, ho dato fastidio a molti come uomo politico. E darò ancora più fastidio a tanti altri come uomo di governo, perché non sono disponibile ad avallare certe porcherie fatte negli anni passati in nome del Sud. Per questo vogliono farmi fuori a tutti i costi.

Gianfranco Micciché, viceministro dell'Economia, Il Foglio, 7 agosto.

La Lega musulmana mondiale reagisce al «Fuori gli Arabi dall'Italia». E spiega che nel Belpaese ci sono attualmente 180 mila cittadini marocchini, arabi e lavoratori, «che danno un contri-

buto rilevante all'economia italiana», specie a quella del Nord. Per Mario Scialoja, direttore dell'ufficio italiano, Bricolo ha ragione sul fatto che i luoghi di preghiera islamica in Italia che

siano in qualche modo implicati in attività illecite devono essere controllati e semmai chiusi. «Ma una denuncia di carattere così generico - conclude il leader dei musulmani - dimostra

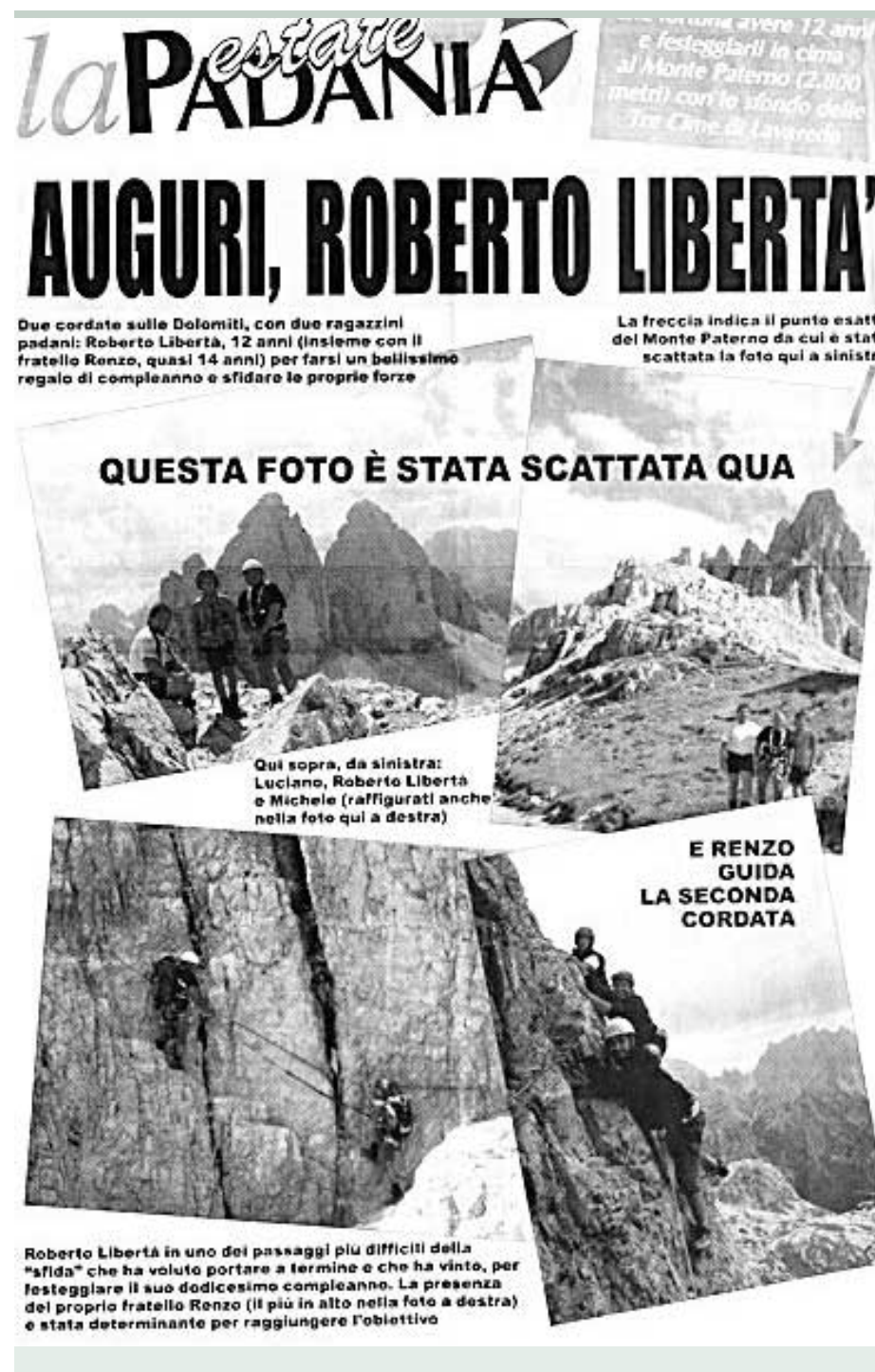
una rozzezza culturale veramente indecente».

Valdo Spini dei Ds invita invece a non sparare nel mucchio con dichiarazioni demagogiche e irresponsabili, «con le quali -

spiega - rischiamo di farci tutti nemici, e invita a lavorare per l'integrazione dei cittadini di religione islamica e non solo. In che modo? la nuova legge sulla libertà religiosa, in discussione a Montecitorio. «Presso la commissione Affari costituzionale della Camera - sottolinea il deputato diessino - sono in discussione due proposte di maggioranza e opposizione» che riconoscono alle varie confessioni le possibilità di ottenere personalità giuridica, rispettando però determinate condizioni: richiesta al ministero dell'Interno con l'indicazione dei nomi dei responsabili; parere del Consiglio di Stato per verificare la conformità degli statuti all'ordinamento giuridico italiano. Per Paolo Cento, deputato dei Verdi, quelle contenute nel rapporto semestrale sull'attività dei Servizi di sicurezza, sono informazioni «di seconda mano» che la Lega Nord ha sfruttato subito in chiave anti-araba.

La Lega di Bossi non è nuova nella campagna anti-islam. Il 29 ottobre del 2001 ha messo in atto una raccolta di firme preventiva contro la possibile nascita di una moschea a Vittorio Veneto (Treviso) nonché una offensiva contro gli immigrati che occupavano le panchine del parco pubblico. Il 17 novembre 2001 le camicie verdi hanno protestato scendendo in piazza a Ceva, nel cuneese, contro i responsabili della scuola Attilio Momigliano che avevano deciso di concedere a tutti gli allievi un giorno di vacanza in occasione dell'inizio del ramadam. Fino al «libretto verde» per dire «no» alla moschea di Lodi.

Per uno dei leader dei musulmani, Mario Scialoja, siamo davanti ad «una indecente rozzezza culturale»



La Padania

Moncalvo celebra il figlio di Bossi
Roberto Libertà, scalatore a dodici anni

ROMA «La Padania» come un album di famiglia. Bossi, ovviamente, dato che il leader leghista del giornale è il direttore politico. E farlo contento può tornare utile. Sul numero di ieri, in ultima pagina, quella per la posizione strategica più appetita per la pubblicità, compaiono quattro maxi foto per documentare la prodezza alpinistica sulle Dolomiti del dodicenne Roberto Libertà con la quale il figlio cadetto del ministro per la Devolution ha festeggiato i dodici anni. «Che fortuna avere dodici anni - sottolinea infatti un'aulica scritta manco a dirlo su sfondo verde - e festeggiarli in cima al Monte Paterno (2.800 metri), con lo sfondo delle Tre Cime di Lavaredo». E più in grande «Auguri, Roberto Libertà». Il cognome è omissivo. D'altra parte il direttore responsabile Gigi Moncalvo a quale ragazzino avrebbe potuto dedicare uno sforzo di così alto valore documentale se non ad uno dei figli del capo. Anzi a due poiché a far compagnia al giovane festeggiato c'è anche uno dei fratelli maggiori, Renzo che di anni ormai ne ha quasi quattordici e, si spera, abbia sviluppato un autonomo senso critico come tanti della sua generazione. La sequenza è da film. I partecipanti alla scalata immortalati nei momenti di massima difficoltà eppur sorridenti. Anche in cordata un vero leghista non dimentica le sue origini. Per gli scettici il direttore Moncalvo ha provveduto anche a far pubblicare la foto del punto esatto del monte Paterno (che non è Bossi) su cui il gruppo ha esibito muscoli e coraggio. Ci mancava solo l'ampolla ma nella situazione ambientale in cui Roberto Libertà e gli altri hanno scelto di trascorrere il giorno di festa del piccolo di casa Bossi il rischio di vederla rompere era altissimo. Meglio piccozze, corde e caschi. Il quadretto lo completa la dichiarazione di Bossi. «Guardando la fotografia ho provato un po' di paura... insieme con l'orgoglio di padre»: così Umberto Bossi commenta la «sorpresa» della foto di suo figlio Roberto, 12 anni, impegnato in una scalata sulle Alpi, fattagli oggi dal quotidiano La Padania. «Io non sapevo nulla della scalata - spiega Bossi all'Ansa - e tanto meno del fatto che sarebbe stata pubblicata una foto. Diciamo che per La Padania l'occasione di pubblicare questa foto era troppo ghiotta... però sono cose che a me non fanno piacere perché, come tutti ben sanno, io la mia famiglia l'ho sempre tenuta in disparte dal mio impegno politico». «Comunque - aggiunge il ministro per le Riforme - come padre sono contento quando vedo dei ragazzini che hanno carattere, vuol dire che i loro genitori hanno lavorato bene, meglio ragazzi che scalano le montagne piuttosto che quelli che vanno a bere alcolici nelle discoteche».

Modena, tremila volontari per la festa dell'Unità

Attesa per l'evento nazionale. Dibattiti con tutti i segretari sindacali. La vera novità, una mostra sulla serie A

Gigi Marcucci

MODENA «Alle feste ho cominciato a lavorare quando avevo 9 anni e mi ci portavano i miei genitori. Nonostante tutto, continuo anche adesso che sono un pensionato». Nonostante che? Luciano Varini, 55 anni, pensionato della Fiat Trattori, propone un lungo elenco di disincettivi politici e psicologici, piccole zavorre che anche quest'anno potrebbero fiaccare la volontà di chi organizza, monta, fa funzionare la festa nazionale dell'Unità. Le liti nel partito, quelle nel centrosinistra, il cosiddetto patto per l'Italia, con annesso voltafaccia di Cisl e Uil. Ma Varini non molla, «perché nel partito bisogna lavorare e non scontrarsi. Io sono sempre stato a sinistra, anche del partito, ma ho lavorato e combattuto dentro, non fuori». E con Varini non mollano i compagni che stanno già costruendo la festa di Ponte Alto, una piccola città di 150.000 metri quadri alla periferia di Modena. Oggi sono 80,

Varini, pensionato Fiat: do una mano agli stand da quando avevo 9 anni, anche se non mancano delusioni

spiega il responsabile Giuseppe Vincenzi, dopo ferragosto saranno circa 500, quando la Festa marcerà a pieno regime diventeranno 3000, alla faccia delle liti e dei disincettivi.

Bisogna starci in mezzo per capirli. Mentre l'Italia riempie spiagge e autostrade, loro cominciano a lavorare alle 7,30 e non smettono prima delle 19,30. Uno stand dopo l'altro, prima i ristoranti - 22 per la precisione, compreso quello vegetariano che serve anche la pasta senza glutine, per chi non lo può digerire e alcuni stand multietnici, dove verrà servita cucina araba, indiana e argentina e argentina - poi le sale conferenza, in tutto 1200 posti a sedere. Così nasce la Festa che i ministri del Polo quest'anno dovrebbero disertare per paura dei fischi.

«Per il momento l'ha detto solo La Stampa, a noi non risulta», spiega Maurizio Paganelli, responsabile nazionale delle Feste dell'Unità, «i dibattiti li stiamo ancora organizzando, sono un complesso di intreccio di incontri e presenze. Li annunceremo ufficialmente dopo ferragosto, per il momento posso dire che ci sono dei contatti e che le discussioni con esponenti della Casa della libertà verteranno più su temi specifici (sanità e trasporti) più che su scenari politici generali».

Il riserbo sul programma è strettissimo e a fatica filtrano pochi particolari. Ovviamente confermato l'incontro con Sergio Cofferati, ma alla Festa saranno invitate anche Cisl e Uil, probabilmente rappresentate dai rispettivi segretari generali Savino Pez-

zotta e Luigi Angeletti. Scontati gli appuntamenti con i massimi esponenti dei partiti dell'Ulivo, a cominciare da Francesco Rutelli. «Fischi ai dibattiti? Io credo che la buona educazione prevarrà su tutto il resto», dice da buon patriota di casa Luciano Varini, «certo è possibile che qualche fischio ci sia, li raccolgono anche i nostri quando vanno alle feste altrui, ma i compagni, e quelli modenesi in particolare, sono soprattutto persone capaci di ascoltare».

Insomma, la diserzione dei ministri dalla Festa per il momento non sembra in programma. E a Modena sembrano più interessati a fare il bilancio di un fenomeno in ripresa. Se alla Festa ci saranno almeno 3000 persone a lavorare, spiega Paganelli, questo è anche il frutto dell'effetto multi-

plicatore che hanno avuto gli eventi accaduti dall'inizio dell'anno, a cominciare dal congresso dei Democratici di sinistra.

«La richiesta di partecipazione è aumentata - continua -. A livello nazionale le feste dell'Unità sono aumentate del 25%, soprattutto al Sud, in particolare in Puglia, e in Sardegna, dove da molti anni non si facevano più. Per di più quest'anno, a differenza dei due precedenti, la Festa non è stata preceduta da eventi negativi come la chiusura dell'Unità nel 2000, la sconfitta elettorale nel 2001. Al centro e in Emilia Romagna, percentualmente, le feste sono aumentate di meno perché erano già tante, ma sono aumentate anche lì. Abbiamo calcolato che, a livello nazionale almeno 100 mila persone abbiano svolto lavoro volontario al-

le feste dell'Unità. E c'è di più: nelle feste aumentano i dibattiti, e tutti fanno registrare un alto indice di presenze. È aumentata moltissimo anche la vendita dei libri, tutti indici di una partecipazione politica in crescita».

La macchina è già in movimento. Anzi, a Modena, si può dire che non si sia mai fermata perché, proprio a Ponte Alto, si svolge una lunga Festa dell'Unità anche nei mesi invernali. Attualmente, in tutta la provincia, sono in corso 35 feste: man mano che smobilitano, il materiale affluisce alla Festa nazionale e così i volontari. «Per noi il lavoro volontario è una pratica costante», spiega Varini, «io per esempio lavoro in un Comitato che a luglio ha gestito una colonia estiva per 100 anziani. E stando in mezzo a loro che ti rendi conto che più

che il computer e il telefonino conta il contatto con la gente».

La festa nazionale comincerà il 29 agosto e si concluderà il 23 settembre. Oltre ai dibattiti sono previste due grandi mostre. La prima è un'antologica dedicata al padre della Pop Art, Andy Warhol. Tra le opere esposte, ci saranno, tra le altre, la nota zuppa Campbell, il Dollar Sign, Jackie, Mao, Marilyn Monroe, che hanno fatto di Warhol uno degli artisti più famosi del secondo dopoguerra. L'organizzazione è a cura di Mirella Panepinto. La seconda mostra è dedicata alla storia del calcio, in particolare a quella delle squadre di serie A. In cifre, la Festa vuol dire 2600 posti a sedere nei ristoranti, 1100 nelle sale dibattiti, uno spazio di 35000 metri quadri per il comizio finale del segretario Piero Fassino. Gli spazi coperti occupano complessivamente una superficie di 40.000 metri quadri. Ogni ristorante occuperà in media 12 persone al giorno. Per chi già lavora alla Festa è in funzione una mensa da 250 posti.

Il responsabile Paganelli: dopo il 15 la lista degli ospiti esponenti del governo Il confronto sarà solo sui temi

Vissani non è nessuno

Diciamo così, la «carne dura» del non cambiamento adesso è in pentola, certo occorre un po' di tempo, ma poi la tireremo fuori trasformata in un manicaretto.

Umberto Bossi, La Padania, 7 agosto, pagina 3.

chiamate un medico

Come a dire, secondo l'«Unità»: Ciampi avrebbe sentito il grido di dolore dei girotondini che sale dai salotti di tutta Italia, ed esisterebbe perplesso, mediterebbe, soffirebbe, amando evidentemente i suk, davanti al campanile di Giotto, il dolce canto del muezzin che si eleva a sera da Trastevere al Canal Grande, credendo fermamente che gli extracomunitari contribuiranno a pagare le nostre pensioni.

La Padania, 7 agosto, pagina 2.

il club dei veri liberali

Risputano le logore parole d'ordine sullo «stragismo di Stato» per rimodellare i fatti fino a quando non si adattino alle proprie convinzioni: teorema, misteri, veleni, fango, verità e apparenza, propaganda. Dice Giuliano Giuliani: «Mio figlio Carlo non era un violento». Eppure, Giuliano Giuliani sa che suo figlio è morto mentre, col viso coperto, cercava di scagliare un estintore sulla testa di un carabiniere. Eppure, l'Unità dovrebbe sapere che su Anarchism in action, il manuale della guerriglia urbana, c'è scritto che i black-bloc non sono una organizzazione, ma «una situazione, una tattica» per evitare che la protesta si fermi «al riformismo e agli appelli allo Stato per sanare le ingiustizie».

Piero Ostellino, CORRIERE DELLA SERA, pag. 1